

4^o G. Jun. 250 (26.)

Res.

ORAZIONE

FUNEBRE

DI F. BERNARDO MARIA GIACCO
DA NAPOLI CAPPUCINO

NELLA MORTE

DEL SIGNOR DUCA

D. GAETANO ARGENTO

Presidente del S.R.C. di NAPOLI.

DEDICATA

All' Eminentissimo , e Reverendissimo

SIGNOR CARDINALE

PROSPERO LAMBERTINI

Arcivescovo di Bologna, e Principe del S.R.I.



IN BOLOGNA

Nella Stamperia del Longhi, Stampatore Arcivescovile.

Con Licenza de' Superiori.



Eminentissimo , e Reverendissimo

PRINCIPE.



El già defunto celebratissimo
GAETANO ARGENTO, gran. Presidente
del Napoletano Consiglio, colà molti chiarissimi in-
gegni ed in verso, ed in prosa tentarono, ed in
più idiomi, formare il luminoso carattere, e tesserne
panegirico di lode:

A

Al-

Alcuno però non v'è sì felicemente riuscito, come il P. Bernardo Maria Giacco Cappuccino da Napoli, il quale quanto più limitato nell'angusto circolo d'una Orazione Funebre, tanto più lontano dal favoloso, in tutto il rimanente è stato veramente l'invidiato Omero di quel grande Achille; poichè siccome nella lettura di esso Principe de' Poeti accade spesso, che trascurandosi i fatti celebrati del suo Eroe, molti più volentieri si fermano ad ammirare la divina maniera, con cui lo Scrittore gli esprime; così la maravigliosa Orazione presente ha fatto nascer nella mente di tutti il gran dubbio, se più debba contemplarsi la grandezza del lodato defunto, ovvero la inarrivabile eccellenza del suo Panegirista.

Quindi è, che il più degli uomini sollecitissimi a provvedersene per soddisfare più allo stupore, che al genio universale di tutti, uopo fu due separate edizioni farne.

E come che le numerosissime copie allora pubblicate, tenacemente tutte custodite come preziosa gioja da particolari si ritengono, ed è vivo tuttavia e qui, ed altrove il desiderio d'averne, ho stimato esser ben fatto moltiplicarne gli esemplari con questa terza ristampa, affine di contentare le brame d'ognuno.

Essendo dunque la sorte di render al pubblico sì fatta soddisfazione, toccata qui solo alle mie stampe,

pe rese già conte, e famose, mercè l' eccelsa ³ padronanza dell' E. V. che da esse degnata si è far uscir alla luce tante cospicue, ed egregie Opere sue, mi è perciò sembrata indispensabile convenienza il raccomandare all' avventuroso Padrocinio Suo questa prezziata Operetta, che non per la sua picciola mole, a prima vista leggera, e sprezzevole, ma per altri gravi riflessi può degna vantarsene.

Fu essa lavorata in grazia di quel grand' Uomo, di cui sono note l' onorevoli testimonianze da V. E. rese, e da Lei pel suo valore giustamente apprezzato, ed annoverato tra i suoi più stimabili amici; onde è, che vedendone fatto pubblico il concetto medesimo, ch' Ella formato ne avea, non potrà non gioirne l' animo suo, come è solito gioire chi una verità da lui conosciuta, e scoperta, vede da altri abbracciata, e finalmente il di cui carattere nella viva, ed ammirabile persona di V. E. più che in queste carte viene espresso, nulla cedendo a lui o nella sode scienza delle Leggi, o nella discrezione, ed equità, o nell' amministrazione della Giustizia, anzi che tanto più Ella oltre passa i confini, ove giunse GAETANO ARGENTO, quanto più sollevato è lo scopo da Lei avuto di mira, essendo stato quello Ministro politico, e tutto secolare, l' E. V. essendo un Principe Ecclesiastico, e Successor degli Appostoli.

Colla sicurezza adunque, che l' E. V. sia per gradire benignamente questo mio tributo d' ossequio,

A 2

passo

⁴
passo a supplicarla , dopo averle con profondissimo
rispetto baciato il Lembo della Sacra Porpora , a vo-
lersi degnare col solito della sua clemenza , me ri-
guardare per quello che mi fo gloria d' essere

Dell' E. V.

Bologna li 6. Settembre 1738.

Umilissimo, Devotissimo, ed Obbligatissimo Servo, e Suddito

Pietro Ignazio Longhi .

ORAZIONE FUNEBRE

DI F. BERNARDO MARIA GIACCO
DA NAPOLI CAPPUCCINO.



' Antico lodatissimo costume di onorare con pubblico, e solenne lutto il Fato estremo degli Uomini illustri, se mai con l' andar del tempo, che ogni cosa guasta, e corrompe, venne egli tratto tratto a scadere da quella ingenuità, e schiettezza, che in petto eziandio alle più barbare, e selvaggie nazioni ispirò la men-

viziata Natura, e che dalla veneranda Ragion delle Genti, come cosa sacrosanta, e divina fu gelosamente guardato, e custodito; questa è la volta, o Signori, che alla natia religiosa osservanza egli è da credere felicemente tornato: la grave malinconia, che tinge la fronte, la savia tristezza, che compone il ciglio, quel torbido altero misto di nobili passioni, che tutta preme, ed ingombra sì onorata, e ragguardevole Adunanza, sono troppo chiari argomenti del non esser questa, che quà si celebra, una qualche superba mostra della vanità giunta a menar pompa finanche di nostra polvere, e mettere in lusso la morte; ma sincero veracissimo sfogo di quel dolore, che altamente,

e sovra ogni ufo ne strigne, ed opprime per la infinita non mai abbastanza lagrimata perdita, che col cedere al comun destino l' inclito, e chiaro Presidente del Sagro Real Consiglio GAETANO ARGENTO, a far vennero in un colpo solo, del lor più vivo, e raggian- te lume il Dritto, e le Leggi, del più destro, e va- loroso Ministro la Equità, e la Giustizia, del più in- tero, e provvido Sapiente il Re, ed il Regno. Ah che bisognerebbe, o non fosse Napoli la troppo scorta, e avveduta, ch' ella è nell' avvisare il torvo, e 'l bello di sue venture, o che almeno della sì acerba, che soffre, sperar potesse un qualche di compensamen- to, e ristoro, per tanto quanto addolcire suo amarif- simo cordoglio: ma oimè! che come il desiderio del perduto bene farà in esso lei uguale sempre, ed eter- no, eterno altresì, e sempre uguale dovrà essere il suo dolore; che con funesto immanchevol retaggio passando da' Padri a' Figliuoli, e da gente in gente; senza bisogno mai di riandare ciò, che ora o in mar- mi, o in tele, o in su le carte incide, pigne, e re- gistra la gratitudine nostra, narrerà una ad una, e in tutta lor naturale maestà, e bellezza le virtù, i pregi, le gesta del veneratissimo Defunto: di talche, allora quando, per lungo rotar di Cielo, e per la sempre istabil forte delle umane cose, mutata faccia, e sembante il Regno, si vedrà nuova forma, e strut- tura negli edificj, nuova foggia, ed usanza ne' vesti- menti, nuovo genio, e vaghezza ne' costumi, variati gli Ordini, alterate le Leggi, cangiati Foro, Politica, Governo, e Napoli tutt' altra da se medesima, appe- na crederà di essere stata la dessa, che ora è; viva, allora, e tutto fresca nella mente, nell' animo, e in su la lingua del Nobile, e del Plebejo, del Dotto, e dell' Ignaro, del Misero, e del Grande, del Ricco, e del

del Povero, della Vedova, e del Pupillo la memoria, e 'l nome di GAETANO ARGENTO, ricorderanno con amorosa gara chi la felice prontezza nello spedire i più ardui, e viluppatisi affari; chi la salda integrità nel bilanciare la giustizia del Debole, e del Potente; chi la maravigliosa destrezza nel sostenere la Ragion dello Stato, salvo il rispetto dovuto al Sacerdozio, altri la ugualità imperturbabile dell'animo; altri il contegno civilissimo del costume; questi la paterna umanità nelle udienze; quegli la carità tenerissima co' poverelli; molti il rigore inflessibile co' misfattori; moltissimi la beneficenza perpetua co' meritevoli; tutte in somma ricorderan tutti le tante eroiche virtù, che quasi rivi da perenni limpidissime Fontane, in esso lui sgorgavano dalla Divina impareggiabil luce, e vastità della mente, dalla sovraumana costanza, e rettitudine del cuore, e dal sincero purissimo fondo della Pietà, e della Religione; tre sue tutto proprie singolarissime doti, che sono pur' ora soggetto, ed argomento non meno della sua lode, che materia, e cagione del nostro inconsolabile affanno: Tanto egli è il vero, o Signori, che l' panegirico de' Valentuomini, senza industria, e diligenza dell' Arte, lo fa spontaneamente, e di suo genio la Natura dal forte invincibile amore, che Iddio pose in lei per la virtù, dolcemente sospinta, e trasportata. E perchè altro mai, fuori uso, e costume, venne al grande ufficio quà chiamato, non pur Sacro Oratore, ma del più rigido, e severo Istituto, e dalle Civili, e politiche cose sceuro affatto, e lontano, se non se affin di rendere, non tanto al religiosissimo Defunto, quanto al Sommo Autor d' ogni bene, che di tali, e tanti doni a nostro comun prò arricchillo, innocente, e divota, qual si conviene la lode? Senzache essendo pure il far giusti-

zia , e ragione alle genti un ministero tutto sacrosanto , e divino , ben era il dritto , che sacrata lingua fornisse l' Elogio di chi sì degnamente usollo . Cessi dunque lo Dio della verità , che in faccia a' suoi tremendi Santissimi Altari , osi di contaminarsi il mio labbro con espressioni men che conformi al vero , e tal egli infonda spirito , ed energia alle mie parole , che riescan di cristiano stimolo , e rudimento a coloro , cui la Provvidenza commise di giudicare i Popoli , e di vegliare alla felicità civile delle Monarchie , e de' Regni .

Quantunque molti , e tutti vittoriosi sian gli argomenti , onde la Divina Provvidenza quaggiù nel Mondo si manifesta , e risplende ; vittoriosissimo non per tanto a me sembra , e sembrerallo a chiunque ben' usa del suo pensare , il bell' ordine della umana società , e 'l felice stato delle Monarchie , e de' Regni : conciosiacchè come dalla sì meravigliosa armonia de' Cieli , degli Astri , e de' Pianeti in tanta , e sì gran varietà di movimenti , e d' incontri , qualchessiasi altero , e calcitroso Intelletto , senza disdire sua ragione , e coscienza , negar ei non saprebbe lassù una mente , che con eterna infaticabil sapienza a quella Repubblica di splendori sovrintenda , e donneggi ; non altrimenti egli è da sentire della stupenda civil rispondenza , e del prodigioso concerto nella tanta , e sì strana diversità di stati , di professioni , di genj , di costumi ; nella tanta , e sì misurata divisione di dominj , di arti , di gradi , di magistrati ; nel tanto , e sì giusto compartimento di pene , di premj , di dritti , e ragioni , con quel di più , e di meglio , che in pace , o in guerra , nel reggimento di ben fondata Repubblica si osserva unquamai , ed ammira . Quindi fin dal primo lasciare , che fecero gli uomini lor selvaggio , e ferino costume , più da natura , e consiglio , che da timore , e bisogno , tratti a vivere
in

in dolce , ed ordinata compagnia , l' essere stati mai sempre in opinione, e stima più di Dei, che di uomini, quelle Anime grandi, che o a far Leggi, e stabilire le nobili, e famose Civiltadi, o a felicemente reggerle, e governarle, quasi Numi calati dal Cielo fuori in Teatro, di tempo in tempo, comparvero: così a divini onori leggiam noi strepitosamente innalzati i Saturni, gl' Isidi, gli Osiri in Egitto; i Cadmi, gli Ercoli, gli Anfioni in Tebe; i Draconi, i Cecropj, i Soloni in Atene; i Romoli, i Remi, i Pompilj in Roma; per quà tacer del più bello, perchè fuori superstizione, ed errore, de' Mosè, de' Giosuè, de' Gedeoni, de' Samuelli, de' Salomoni, e di altri sì fatti Eroi della Divina Ebraica Monarchia, se non tra' Numi riposti, come uomini certamente prodigiosi, e celesti ben a dritto creduti, e venerati: O che sian poi coteste Anime miracolose della comune, ed usata, o di altra più nobile, ed eletta sostanza, con ispezial cura, e consiglio da Dio formate, senza meno che di tutt' altri doni, e pregi, sovra le ordinarie, e volgari, convien crederle dalla sua provvida mano strabocchevolmente ricolme.

Il perchè sia giusto immaginare, che sul primo, e sovra ogni uso in esso loro balenar della Ragione, prevenute tantosto, e in pieno giorno illuminate da una chiara vivacissima Idea della Divinità, avvezzandosi di buon' ora a bilanciar se stesse, e le cose tutte fuori di se con l' infinito eterno Vero, che intendono; anziche lasciarsi giù trarre le generose dal grave, e lordo frale, che informano, di lui, e de' suoi villani appetiti disdegnose, e schive, l' amor dell' ordine, e l' ordine dell' amore in tutti lor pensieri, ed affetti costantemente mantengono: Quinci col venir dell' età più vigorosa, e ferma, e l' non inteso svegliarsi, in-

A 5 gran-

grandire, ed assembrare infra lor delle Idee, la chiarezza in esse, l'acume, la vastità della mente nel vedere, nel penetrare, nel comprendere la natura, i principj; i rapporti di quante mai sono le create cose; la verità, la esattezza, la costanza del giudizio non mai scosso, o turbato dall'empito de' fantasmi, del costume, della prevenzione; il pensar sempre grande, magnifico, glorioso, cui dan forza, ed ardire la moltitudine, la varietà, la ritrosia delle intraprese; nulla manco poi l'esser esse avvedute, ed efficaci per la signoria dello spirito inteso sempre ad altissimi fini, per via di mezzi sempre lodevoli, se non sempre felici, e l'esser piene di quella nobil ferocia, e di quell'ingenuo pudore, che si risente, ed infiamma a vista soltanto di ciò, che alla ragione, ed alla onestà si disdice: Come altresì il non saper le ben nate risguardare il mondo, e gli uomini tutti, se non se una Casa, ed una Famiglia sola, in provvidenza, e governo del gran Padre Iddio; onde resi loro comuni gl'interessi, e divenuta propria l'altrui felicità, o miseria, lungi la rabbiosa insaziabil fame dell'oro, la superba, e sfrenata cupidigia del sovrastare, la vile abbottevole voglia del piacere, quasi ligustri, e rose in aprica, e feconda spiaggia, tra innocenti desiderj, e temperati affetti, sorgere in esse, e fiorire la modestia gentile, la inalterabile uguaglianza, l'amore della verace gloria, la larghezza dell'animo all'altrui pro, la geniale sollecitudine del pubblico bene, l'incorrotta fedeltà della lingua, e del cuore, l'umile, e sincera pietà verso Dio, la divota, e religiosa soggezione al Principe, l'esatta, e compiuta osservanza della Legge, l'intero, ed universal rapporto in somma delle cose tutte all'ultimo eterno, e beato fine.

Or che nell' eletto stuolo d' uomini sì maraviglio-

gliosi, e rari abbia feggio, ed onore il celebrato defunto Eroe, dubitarne soltanto potrebbe chi per ventura nato sotto stranio ignoto clima, non udirne giammai la fama, e 'l nome; che per quanto a Voi, riveriti Ascoltanti, che a prestargli gli ultimi dovuti ufficj della pietà, e della gratitudine quà conveniste, a pienamente avvissarvene, farà soverchio il dar bricve, ma ahi pur troppo dolorosa occhiata al corso dappertutto ammirando de' suoi chiarissimi giorni.

E veramente se benignità di Cielo; cortesia di stelle, amenità di suolo; se Patria nobile, e rinomata, Progenie illustre, e ragguardevole, educazion colta, e studiata; se Natura insomma, Fortuna, ed Arte vaglion comunque tra le ordinarie cagioni a disporre, a secondare, a fornire i disegni della Provvidenza nel por su tra di noi sì eccelsi, e sublimi Spiriti: nacque egli GAETANO ARGENTO in quella del Regno felice invidiabil Parte, che quinci dalle Tirrenne, e Jonie acque, e quindi dagli Appenini gioghi intorniatà, e cinta, tra immense pianure, e colli, e fiumi giustamente partiti, salubre nell' aere, ubertosa nelle messi, ne' viveri abbondevole, al commercio opportuna, nutre, e produce gente di mente, e di corpo acre, e robusta, d' indole, e di genio colta, e civile, di pensieri, e di voglie magnanima, e gloriosa; degna sede, e dominio perciò un tempo a' Primogeniti de' Napoletani Regi, e lunga stagione innanzi dilettofo ricovero, e nido de' politissimi Greci, il cui generoso sangue con l' Italiano valore tramestato quivi, ed unito a far ne venne la Madre seconda degli Studj, e delle Arti più pregiate, e scelte, che a miglior tempo poi fino al di là da' monti, non che per Italia tutta furon da lei disseminate, e sparte; quivi, torno a dire, ebbe suoi fausti propizj natali GAETANO

ARGENTO, e propriamente l'avventuroso nella conta Città, cui fa specchio, e delizia il biondo, e per mille suoi dotti Cigni, famosissimo Crati.

Non foggiaque, la Dio mercè, sua cuna, ed infanzia alla troppo comune piagnevole sciagura di essere alterata, e guasta da' vezzi, e dalle lusinghe di vilissime nudrici, ed ancelle; non dalla tenerezza, e dalla connivenza di scongiati genitori; molto meno dalla inezia, e dalla barbarie d'imperiti maestri, da cui più d'ogni altro, la formazion della mente, e dell'animo ne' fanciulli dipende; imperocchè oltre a' padri sovra ogni credere costumati, e savj, e tutto intesi al degno allevar d'una prole, che dava chiari segni, e presagj di altissime speranze, sortì egli il fortunato garzonetto nella Istituzion del costume, e delle umane lettere, il per ogni più bella, e riposta erudizione, e per la lirica Italiana gentilmente ristaurata Poesia, celebratissimo Pirro Schettini: da questi con la Pietà, e la Religione, con la letteratura, e la civiltà cominciò egli ad apparare, insieme con la lingua, il Greco, e l' Romano grande, e libero pensare; per la costui luminosa scorta cominciò con intempestivo acume, tenerello ancora, a scovrir di lontano ciò, che di arcano, e di misterioso ne' viluppi della Favola si cela, quanto di riposto, e di specioso nella Storia delle due, per sapere, e per governo gloriosissime Nazioni si racchiude, e contiene: tanto che di più salde piume tratto tratto provvisto, e a più largo volo suo vivacissimo ingegno addestrato potè eziandio gli ascosi principj delle cose, gl'intrigati fenomi di Natura, i varj movimenti, e vicende de' celesti, e de' Sullunari Corpi in qualche parte spiare; potè egli, fatti più fermi i pensieri, affacciarsi a guatare per entro a' volumi della Greca Sapienza i Secreti dell'uman cuore,

le

le fonti delle sincere virtù, le mete della verace felicità; per lui dunque, e mercè un tanto Maestro, potè il prode giovanetto gir co' primi labbri gustando le scaturigini delle Leggi, i fondamenti degl' Imperj, le forme delle Monarchie, la varietà de' Governi, l' indole de' popoli, la universal Ragione delle Genti, e quanto di sacro, o di profano nella società degli uomini v' ebbe giammai; cosicchè di sì fecondi altissimi semi piena, e gravida sua vasta mente, nol potendo capire il patrio tetto, quà nella nostra Napoli, come a giusto Teatro, quasi per mano a suo voluto fine, la Provvidenza menollo: ma se queste, Uditori, furon le mosse prime prime di GAETANO giovanetto ancora, chi a me darà spirito, e lena da tenergli dietro a quel sublime prodigioso volo, onde in fresca etade per anche, alle più alte cime dell' umano sapere felicemente pervenne?

Cominciato avea già di que' tempi la Città nostra, o Signori, ad uscir di quel bujo di barbara Dottrina, e di guasta Eloquenza, che dal torto, e vizioso acume degli Arabi, per somma sciagura, tra di noi passato, e dal natto ardore degl' ingegni nostri vieppiù denso, e fosco divenuto, lei, ed Europa tutta miseramente ingombra, ed abbacinata avea: le belle Arti, e le veraci Scienze, che già prima con varie vicende, ebbero in Italia lor domicilio, e fede, per mancanza finalmente o di generosi Mecenati, o di amica fortuna, o di meritato onore, a scavalcar le Alpi, dalla liberalità di magnanimi Regi opportunamente invitate, e quivi in lieta fronte accolte; dopochè per lo studio, e per la diligenza di chi ne vide, e saggidò il bello, e l' utile, a maggior grandezza, e splendore furon salite, dalla lunga pellegrinazione, ricche, viemeglio, ed ornate, alla Patria, donde eran partite,

tite, facean tratto tratto ritorno. Veniva dunque oramai a vendicarsi la Scuola, negl' Investimenti di Natura, dall' invecchiato pernicioso costume di giudicarne per idee oscure, e confuse tratte d' illa fallacia de' sensi, dall' impegno della prevenzione, dal trasporto della contesa, dall' antichità dell' errore, e con sano consiglio a divisarne con la scorta della Ragione, per via d' idee chiare, e distinte, di forti, ed evidenti dimostrazioni, di facili, e manifeste esperienze; quanto insomma di vago, di piacevole, di curioso nelle sensibili cose a saper ci si porge, al comodo migliore dell' umana compagnevole vita saggiamente ordinando. Negletta, e derisa scemando di cred' o la garrula, e menzognera Eloquenza tutta nel liscio delle parole, nella stranezza de' pensieri, nella vanità della sentenza follemente riposta, puerile nelle arguzie, ampollosa ne' traslati, scipita, e fredda per ogni parte, di lei invece forgeva la ingenua, la germana, che nata dal secondo ampissimo seno della Sapienza, la è tutta maschiata ne' sentimenti, grave nelle parole, forte nelle ragioni, bella senza fucò, luminosa senza artificio, vittoriosa senza fraude. Nullameno poi adorne, ed illustrate tornarono la Sacra Dottrina, la Storia del Secolo, e della Chiesa, la Scienza de' Dogmi, e de' Costumi, non più da' torbidi rivoletti, e da dissipate cisternuole cavate, ed attinte, ma dalle loro proprie originarie fonti della Scrittura, de' Padri, de' Concilj, de' Canoni, de' Statuti, della vera ragion de' tempi, e de' luoghi, delle persone, e de' fatti a grande studio tratte, e raccolte. Che direm poi del vastissimo Corpo delle Romane Leggi, che dalla turba di volgari, ed imperiti Professori storpio per ogni parte, e contraffatto, in luogo di felicitare, teneva in isconcerto lo Stato? Videsi ancor egli per opera di valentuomini, che

che entrarono nell' anima , e nello spirito della Storia , e della Romana lingua , ne' principj della Equità , e della Giustizia , nella Ragione della Natura , e delle Genti , che riandarono il variar de' tempi , e delle usanze de' Popoli , la mutazion de' Governi , e de' genj de' Principi , i diversi sistemi delle antiche Scuole de' Giurisperdenti ; videsi ancor egli , torno a dire , infra di noi il Corpo delle Romane Leggi dalle patite ingiurie ristorato , e rifatto .

A stagione per lettere sì aurea , e fortunata bastò all' avide brame , ed all' eroico luminosissimo ingegno di GAETANO lo scorgere soltanto , ed osservare d' ogni facoltà , e Dottrina il bello , e 'l grande , che quasi altera ben corredata nave a' paesi dell' oro , e delle gemme per gran ventura approdata , dall' imo al sommo , dalla poppa alla prora , e dall' uno all' altro fianco , della pregiata merce a più non potere si carica , tal' ei de' novelli scoverti letterarj tesori a trabocco , e a dismisura arricchirsi , e ricolmarfi . Tu lo vedesti o Napoli , e voi l' udiste o Signori , di appena lanute guance , nelle gran Sale del Foro , e innanzi a' più severi , e venerandi Magistrati , con franco ciglio , e con intrepida voce aringar su' litigj , per interessi , e per ragioni , i più intrigati , e gravi ; che con meraviglia , e diletto vi parve di lampeggiare in lui la grazia degli Ortenzj , l' affluenza de' Tullj , il tuonar de' Demosteni , la veemenza de' Pericli , la robustezza de' Crassi : netto fuor modo , e sbrigato nello esporre de' fatti ; facile , e risoluto nell' addur delle pruove ; profondo , e adeguato nello spianar della Legge ; efficace , e vittorioso nel conchiuder l' intento : onde a lui la sì frequente , e piena calca di ogni genere di Clienti , il sì enorme , e sterminato peso delle tante varie Cause ; e in tutte , e sempre con evento

felice, perchè in tutte, e sempre non dalla vile passione di tesoreggiare, ma dal nobile amore dell'onestà, del pubblico bene, e della gloria unicamente mosso, e portato.

Le ampie, e spaziose vie furon queste, o Signori, per cui la Provvidenza alle prime Senatorie Togahe incamminandolo, a lui il meritato onore, al Regno la voluta felicità, al Re un' egregio Ministro soavemente apparecchiava. Non così tosto per giusto consiglio di Dio, e per l'ordine arcano de' suoi eterni Fati, tornammo noi per nostra altissima ventura sotto le gloriose, e secure ale dell' Austriaco Augello, che il primo, e 'l miglior pensiero dell' Augustissimo Monarca, dopo aver egli tra le tante palme, e trofei delle sue vincitrici armi, e bandiere, il divoto fedelissimo Regno nostro peranche paternamente accolto, fu quello di mettere a dovuta armonia il Civil Governo di questo non meno, che di tutt' altri suoi acquistati Regni, e Provincie; e ben con degno di lui savissimo accorgimento; conciossiacchè qual mai sarebbe dello Stato la sicurezza, e la fortuna, se alla Spada non rispondesse la Toga, e col valor de' Guerrieri la sapienza de' Senatori non gareggiasse? Poco, o nulla approderebbe da ostile forestiero insulto viver franco, e munito; non sentirsi dal rauco, e fero suono di nemica tromba intimar le battaglie; non vederfi dal fante, e dal cavallo devastate le campagne; nè dal superbo vincitore incendiate, e scosse le patrie mura: ma senza offesa, ed oltraggio, piena, e matura biondeggiar la messe; gravida delle dolci uve piegare a terra la vite, e nudrito di verdi paschi dar copioso latte, e bianca lana l'armento; se per difetto poi di Ordine, e di Giustizia, di Leggi, e di Magistrati, confuse tra' Cittadini le sorti, non mantenuta a ciascuno

la

la ragion de' dominj, dell' onor, della vita, impuniti i delitti, rivolti gli animi, sfrenate le passioni; imperversando per ogni lato l' odio, il rancore, la vendetta, la violenza, il furto, la rapina, ogni cosa in conquasso, e scompiglio miseramente sen gisse.

Cosa sì a fondo, e bene dalla Romana gente veduta, e compresa, che nel gran disegno del dilatare suo Imperio, fermamente credette a soggiogare, e soggiogati a mantener fedeli i Popoli, assai meglio valevole, e da usarsi la giustizia delle Leggi, che la forza dell' Armi: nè fu mica vana questa sua credenza; imperocchè innamorate le Nazioni della naturale, e civile Equità del di lei onestissimo Governo o di leggi cedevano, o spontanee si offerivano, o forzate, e vinte alla perfine, pur' allegre, e contente alla dolce servitù il collo piegavano: tantochè in breve tempo i termini, ed i confini del Latino Imperio furono quelli del Mondo, e di esso il presidio, e la difesa, gli Statuti, e le Leggi.

Di sì alto fundamental principio della vera, e retta Politica il nostro sapientissimo, ed invitissimo CARLO oltre al bisogno informato, e le gloriose tracce ei seguendo degli Augusti, de Trajani, degli Antonini, de' Settimj, e degli Alessandri Severi chiari, e famosi già, non tanto per lo lauro imperiale, che lor cinse la fronte, quanto per l' avventuroso regnare, che mercè i Trebazj, gli Scevoli, i Nerazj, i Papiniani, gli Ulpiani, essi i gran Cesari fecero; e vieppiù infiammato egli dalla viva immortal memoria dell' incomparabile Giustiniano, cui più di onore, e di gloria recarono in pace, compilando le Leggi, i Teofili, e i Triboniani, che in guerra, vincendo i nemici, i Bellisarij, e i Narseti; egli fu, ed ogni ora lo è l' ottimo Augustissimo Regnante tutt' occhio, e

tutto studio nello scerre, e promuovere al ministero delle Leggi, ed al reggimento de' popoli, uomini al grand' uopo, quanto si possa il meglio, prodi e valenti. Che maraviglia è però, se dovendo ei provvedere il suo Sacro, e Regale Napoletano Consiglio di Uomo, che a far ragione, e giustizia in suo nome, degnamente vi presiedesse GAETANO ARGENTO all' eccelso grado onorevolmente innalzasse? Strepitose anche troppo, e molte eran le pruove, che dalle sedi del Collateral Senato, avea egli del suo valore non picciol tempo date: inguifachè questa di CESARE giustissima provvidenza dall' univertal desiderio di ogni genere di persone, prevenuta, ed aspettata, come niente derogava al merito di tanti degnissimi Togati, così di essoloro non meno, che del Regno tutto trasse seco l' allegrezza, e l' applauso.

Assiso nel gran Seggio GAETANO, o quivi sì, che qual regio splendidissimo fanale, che da eccelsa torre, in buja notte fiammeggiando, il nocchiero, e 'l viandante, di lontano scorge, e rinfranca, ei potè di sua gran mente, e virtude tramandar da per tutto ampia luce, e splendore: lungi quivi da lui, ed oh quanto! il fermarsi con vano, e festevol ciglio a riguardare l' eminente Sede, che fondata a far le veci del Regio Trono, venne per ogni tempo, non pur da uomini per folgor di Porpora, o di Mitra, per chiarezza di sangue, o d' imprese per valor di spada, o di lettere illustri, e conti; ma fin dal suo primo forgere, dagli Aragonesi Regi, e loro figliuoli occupata peranche, e consacrata; che anzi con grave, e seriosa fronte tutti a se chiamati i pensieri, per poco non tremò suo gran cuore a vista della sterminata, pesantissima mole, che agli omeri suoi si appoggiava: a se, ed al suo giudizio commesso il conoscimento di
tutte

tutte le infinite cause , negozi , ed affari della vita , e degli averi di sì vasto , e popoloso , e in tanti stati , e fortune diviso Regno ; esso dover maneggiare quel Caos di Statuti , e di Leggi , quante mai sono quelle , che alle Romane da' Longobardi , da' Normanni , dagli Svevi , Angioini , Aragonesi , e da quanti mai ebbero in Signoria il Paese nostro ; furono aggiunte , e accumulate ; sua l' incombenza di tutt' i subalterni Tribunali , e Giudicanti , dopo sottil vaglio , e diffame , o far nulle , o approvare , o con Pretoria Equità moderare , e ciò , che più vale , fuor' ogni appello , i decreti , e le sentenze ; esso insomma il Fiscale a sostenere gl' interessi del Re , il Padre nel provvedere a' bisogni de' vassalli , e pocomen che il Legislatore a temperare con la civil prudenza , a tempo , e a luogo , le sì diverse intrigatissime Leggi .

Tutto ciò , ad un girar di pupilla , in chiaro meriggio il valentuomo veggendo , a compier con decenza le sue parti , seriamente , e tutto tutto applicossi : Tantosto dunque que' Saloni del Foro , che col fiottar quinci , e quindi delle gare , delle stizze , degli artificj , e raggiri , sembravan già prima peggio , che fortunoso mare da più , e contrarj venti turbato , e sconvolto , all' apparir di GAETANO , sbandeggiati gli abusi , corretti i disordini , ammendate le sconcezze , vidersi cangiati in tranquillo , e riposato Cratere , in cui quasi onde estive da legger' aura increspate , placidamente ad agitar si vennero i piati , e le contese .

Stupisca quinci chi vuole , se al nuovo sì bel sistema di cose , la gente tutta del nostro coltissimo Regno , della sorte di sue liti non più dubbia , e paurosa , ma franca , e sicura ad espor suoi interessi ,
- a dir

a dir sue ragioni, a sperimentar sua fortuna al gran Tribunale, in piena folla accorresse; ugualmente, e con pari indifferenza, e pace, e l' Attore, e' l Reo da esso lui attendendo, come da Sapientissimo Oracolo, qualunque si fosse la sua sentenza. Tal' è tanta era in tutti l' alta fondatissima prevenzione dell' esser egli in sapere, e perizia di Legge sì vasto, e profondo, che non pur presente, e svelato fosse al suo Spirito il più, e' l meglio, che con tanto di studio, e di fatica posero in luce, per tacer quì degli Antichi, gli Alciati, gli Accursj, i Cujacj, i Fabri, i Godefredi, gli Ottomanni, e tutta la più dotta, e colta schiera de' Compilatori, ed Interpreti, e del Civile, e del Sacro, e del Divino Dritto; ma ch' ei in oltre le cose tutte a' primi universali principj della verace Filosofia madre, ed altrice del costume, e delle Leggi, con maraviglioso attacco, e catena riducendo; e quelli poi alle particolari circostanze de' fatti, delle persone, delle vicende, delle passioni, e degl' interessi sino alle ultime differenze, praticamente applicando, vero, giusto, e alla ragione pienamente conforme fosse sempre quanto egli mai decidesse.

In fatti, qual di Voi, riveritissimi Uditori, non fa la di lui stupenda felicissima prestezza nel vedere a prima giunta, e disciorre i nodi, e i gruppi d' ogni dubbio, d' ogni quistione, d' ogni causa? Chi non ammirò la sua prodigiosa memoria nell' improvvisamente addurre, e sì a pelo i sensi, e le parole istesse de' Greci, e de' Latini Codici, o de' più riputati Giurisprudenti; cosicchè quando i più prodi, e generosi Oratori avean terminate loro eloquentissime aringhe, uscian di sua bocca ampj fiumi di non più udite dottrine, di novelle, e riposte, e tutto alla Causa affezvolissime cose? Doni, e prerogative, Ascoltanti, a
lui

lui dalla Provvidenza largamēte dispensate, perchè quale il primo Mobile le altre minori sfere con dolce violenza seco tragge, e raggira; tal ei a quante sono nostre Senatorie Ruote co' suoi luminosi dettami, moto, e cammino soavemente compartendo, si vedessero con invidia de' migliori tempi di Roma, uscire dal Napoletano Foro sentenze, e decreti, dalla Sapienza del gran Presidente informati, che vincendo, quasi non difsi, i Senatoconsulti Latini, servissero di certa norma, ed essempla a' posteri, e venturi Giudicanti.

Sebbene, a dir vero, gentilissimi Signori miei, per vasto, e sovraumano, che fosse, e qual finora udiste, il sapere, e la perizia in Giurisprudenza di GAETANO ARGENTO; per grande, per rara, per miracolosa che fosse la luce, la vivacità, l'ampiezza di sua mente nel divisare, e comprendere quanto mai al felice regolamento della umana Società mestier faccia, e conduca, non avremmo noi ora di che giustamente celebrarlo, e piagnerlo cotanto, se pari in lui stata non fosse la probità, la rettitudine, la integrità del cuore: Conciosiacchè non altro essendo la Legge, salvocchè la pubblica scritta Ragione; come non altro la Ragione, se non se una privata interna, e viva Legge, mal può fare equità, e giustizia ad altrui uom, che sia ingiusto, ed iniquo con se medesimo: ond' è il dover sempre in ottimo Legislatore, o Giudicante qualsiasi, gir di necessità sposate, e con bel nodo strettamente unite, *Mente illuminata, e Cuore retto, Scienza, ed Onestà, Costume, ed Intelligenza*; cose che in petto umano non metteran piede, nè alligneranno certamente giammai, se a tale, e tanta Signoria Ragion non giunga, che con un cenno, fui per dire, vaglia a tener giù in suo dovere

il

il fiero, e tumultuoso popolo delle passioni, e quelle vieppiù, che più l' uomo difformano, e dalla naturale, e civil giustizia vituperosamente trasportano; quali infra molte farebbono la insaziabile cupidigia, la indomita alterezza, la stizzosa iracondia, lo smoderato amor del corpo, con quel di peggio, che all' appetito, e al senso serve, e piace: da questo imperio, Ascoltanti, e Signoria di Ragione nasce poi, come ognuno se 'l fa, l' eletto Coro delle belle Virtudi, che a mano conducendo l' uomo al verace conoscimento di se medesimo, ed alla giusta estimazion delle cose, che di se fuori si aggirano, oltre al farlo in se stesso felice, per l' altrui felicitade ancora attevole, ed opportuno tutto, e sempre provvidamente lo rendono.

E ben si pare, Signori miei, che questo per l' appunto ei s' intendesse di persuadere il Sapientissimo Socrate, allora che conosciuto il timore di Deità bugiarde, e scellerate poco, o nulle valevole a mantenere in dovuta soggezione i Popoli, e quindi a felicitar la Repubblica, con miglior consiglio si argomentò, mettendò in evidenza gl' importabili tormenti, onde dalle ree passioni vien martoriato, e senza posa l' animo de' viziosi, col bello, e col piacevole della virtù l' interno, e 'l secreto del cuore allettando, e riordinando, in lui meglio, che in marmo, o in bronzo, incidere, e scolpire indelebilmente le Leggi: lo stesso senzameno col dolce del metro, e della favola, ebbero in pensiero i famosi Poeti della Grecia d' ispirare alle genti; questo nelle vaghe, e dilettose apparenze de' Teatri, e delle Scene di por sotto gli occhi de' Cittadini, gli Eschili, gli Aristofani, gli Euripidi, i Sofocli; e questo finalmente, e non altro il Divin Platone egli intese ne' suoi profondi dottissimi libri

libri della Repubblica, e delle Leggi, ove le cagioni, e le ragioni tutte della pubblica, e della privata felicità alla sola Rettitudine, ed Onestà riducendo, tutte le false Politiche, che dal fondo della scempiezza, e della iniquità, quasi da putrida verminosa fogna, di tempo in tempo, a rovina dell' umano genere forse, e regnarono, altamente, e da suo pari smentisce, ed abbatte.

Or che a tal sublime nobilissima Idea di rettitudine, e di onestà, per valore, e signoria del suo spirito, foggiato fosse, e in tutta la immaginevol perfezione il gran cuore di GAETANO ARGENTO, senza briga dell' Oratore di raccorne a bello studio, ed ornarne le pruove, ben ne avrà chiunque il conobbe mille, e presti chiarissimi gli argomenti: Ma e dite. Voi, Signori miei, chi nelle cose al civile, e natural comodo della vita necessarie, di lui più temperato, e parco? Semplici, e frugali le mense, proprie, e decenti le abitazioni, convenevole, e misurato il corteggio; senza fasto nelle comparse, senza lusso nelle usanze, senza mollezza ne' divertimenti: chi di lui ne' varj ufficj dell' umanità più inalterabile, ed uguale? forse che videsi egli mai per sinistro accidente, di ciglio tristo, e turbato, o per ispiacevole incontro, collerico, e crucciofo? forse che riportonne alcuno mai ingiurie, e vilipendj? ne restò forse alcuno con pungente motto ferito? O ebbene chiunque mai men che umano, e cortese il trattamento? Qual di esso dalla pania troppo vischiosa di arricchire meglio libero, e lontano, che ove potuto egli arebbe, e per oneste agiatissime vie accumular tesori, tanto poco curogli, che sdegnò finanche trattar di sua mano coniato, ed impresso l' argento, e l' oro? Qual di lui finalmente in tanta potenza, e grandezza più modesto, e ritenuto? che

che anzi di abusarne a sfogo di passioni, e a nutrimento dell'alterezza, se ne compiacque soltanto, per aver quindi con che diffondersi in altrui beneficio, come quegli, che riputavasi mero stromento della Provvidenza di Dio, e del Principe, e quasi vittima alla pubblica felicità interamente consacrato.

E farà da maravigliare poi, che un Ministro di sì eroica incomparabil fatta nel maneggiare le sacrosante pubbliche bilance del Dritto, e della Giustizia ei fosse, quale il Regno tutto se 'l sa, intero, ed illibato cotanto? per quanto a me, come di certi necessarj effetti delle tante, e tanto egregie virtù, io punto non maraviglio: pensate voi, se nell'animo del rettilissimo Presidente, anzichè aver luogo, non recasse piuttosto riprezzo, ed orrore la fiera, ed inumana, tra'Popoli troppo ardenti, e di lor libertà soverchiamente gelosi, forse men detestevole Politica in trarre in lungo, ed eternar le Cause, perchè col calore, e con lo strepito dell'emulazioni, e de' litigj, lasciata lor natia alterezza, alla sicurezza, e felicità del Principe, e dello Stato provveduto destramente rimanga: io vi so a dire, che una delle prime, e maggiori sue cure egli fu di consolare tante impoverite, e di lor fortuna ansanti Case, e Famiglie, che dalla di lui sovrana probità, come l'arido terreno la fresca piova, la decisione di loro invecchiate dispendiosissime liti ardentemente aspettavano: Quanti però dagli anni, e dalla polvere rufi, e tarmati Processi vidersi in breve giro e rivolti, e dissaminati, e decisi? Quante pendenze troppo o rigorose, o dubbie, o arrischiate furono per lui con paterna equità temperate, e composte? Che dico io! Quanti de' piati, che quali picciole scintille sarebbon cresciute in vastissimi incendi a rovina, e sterminio de' litiganti, ei con Pretoria Autorità
su'l

fu 'l primo nascer loro compresse , ed estinse ? Per lui insomma , e per lo suo eroico effempio , che al disbrigo degli affari , il giorno alle più lunghe , ed argenti notti , sovventi volte univa , in continua instancabil faccenda gli Ordini tutti de' Giudicanti , a vedere , a vagliare , a diffinire le istanze , i libelli , le querele , quante mai nel Foro si presentassero .

Quello però , che la rettitudine , e la integrità di questo gran Minitro fino a Cielo innalza , ed estolle , egli fu , se io non abbaglio , la infinita indifferenza , e la immutabile uguaglianza in tante , e sì gravi controversie , e giudizj per esso lui costantemente serbata : fosse la Causa di ricco , e nobil Feudo , o di povero , ed umile patrimonio : foss' ella difesa da vecchio , e sperimentato Oratore , o da imberbe , e fresco Candidato ; vestisse il Cliente felpa aurata , e signorile , o villano , e rozzo sajo ; venissero insomma presentate le suppliche da mano avvezza alla spada , o dal vincastro incallita ; la sola Giustizia , la Giustizia soltanto , chiusi , e bendati gli occhi ad ogni umano riguardo , della controversa sorte francamente decideva ; nulla nel giudicare appo lui valendo giammai non tenerezza di sangue , non forza di amicizia , non violenza di preghiera , non favori di Grandi , non finalmente o inchinazione , o genio , o gratitudine , o prevenzione , sempre forte , sempre uguale , sempre netto , e sempre giusto .

Integrità , e probità nel vero , Signori miei , se in ogn'altro qualunque Paese , degne d' ammirazione , e di laude , ammirabilissime certamente , e lodevolissime nel Paese nostro , per quella grande inuguaglianza , e disparità , che tra gli ordini della Gente , sebbene con molto nostro vantaggio , si frappone , ed osserva . Voi ben ve 'l sapete , dotti Ascoltanti , che
non

non senza favio accorgimento, ed utilissima Politica de' nostri antichi Regi, e Signori, ei fu nobilitato il Regno di tant' illustri Baroni Feudatarj, e Magnati, che col valor della mente, del cuore, e della mano, d' ogni tempo, e nelle più rificose vicende, a difesa della Patria, a custodia del Regno, a gloria della Nazione altamente si segnalavano; e quindi di amplii onori, di eminenti titoli, di sublimi dignità giustamente rimeritati, fanno la nostra Napoli presso a più colti, e civili Popoli sì splendida, sì famosa, e riputata sì, che non pur cento, e mille di chiarissimo germe Esteri Signori ebbero in pregio, e stima di essere nel loro nobilissimo Ceto annoverati; ma si compiacquer di trammestare, e confonder con essi lor Regio Sangue Principi sovrani, e Teste coronate ancora: Or inverso Personaggi sì ragguardevoli, di cui il merito, la grandezza, la signoria, a farne il piacere, e le voglie, l' animo di chiunque con dolce peso, e violenza tragge, ed inchina, tenersi, qual pur si tenne il gran Presidente in giusta sempre, e librata lance, senza mai il menomo piegare dove Dritto, e Ragione nol consentissero, egli è questo in verità, Signori miei, tal' alto, e sublime dell' integrità, e della rettitudine, che arebbesi per un bello, impossibile a praticarsi, se costantemente praticato dall' integerrimo Ministro, tra gli Esteri, non che tra Nostri troppo conta, e risaputa cosa per ventura non fosse: e ciò, Ascoltanti, con tanto di sua, e di gloria nostra: che dirassi, e senzameno nelle future etadi, essersi in GAETANO ARGENTO il più bello, e il più maschio della libertà Romana con istupor veduto, e la prisca rarissima fortezza de' Bruti, de' Fabj, de' Catoni, con miglior' aria, e sembante in esso lui ammirata.

Gran-

Grandissime cose sono codeste le fin quà dette, o Signori, e degne veramente, anzi che di semplice, ed inculta Orazione, di alto Poema piuttosto, e di luminosa Istoria: pure se meglio, che tanto fatto ei non avesse, o ch'ei a tanto, e sì gran fare da principj, e lumi migliori de' troppo umili, e fiacchi, che della morale onestà in petto a Noi infuse Natura, governato ei non si fosse il sapientissimo, e rettilissimo Defunto Eroe, timoroso io di non quà profanare il Sacrosanto Crisma, onde fui unto, e gli Altari di quel Dio, in faccia a quali io ragiono, non mai nel vero piegato farei a lavorarne l' Encomio; ma contento di metterlo nell' onorato ruolo de' Satrapi di Egitto, degli Areopagiti di Atene, de' Senatori di Roma, o di altri quali si fossero sapientissimi mondani Eroi, lasciato avrei a Secolare Oratore, ed in tutt' altro loco che questo, il celebrare, ed ornare un gran Sapiente del Secolo: Viva Iddio però, e la sua infinita misericordia, che ho io qui la sorte di tesser la lode, non di qualch'iasi sapiente, ma di un sapiente Cristiano, cui fosse nella Economia di sua privata fortuna, fosse nella Politica di suo amplissimo ministero, non tanto fu scorta, e guida sua gran mente, e ragione, quanto il Decalogo, e l' Vangelo; che non tanto si governò con le massime dell' antica gentileasca Filosofia, quanto con la santissima Morale de' Divini Testamenti; che anzi di tener dietro a lumi, ed agli insegnamenti de' Socrati, degli Aristoteli, e de' Platoni; i precetti, e gli essempli de' Profeti, di Gesù Cristo, e degli Appostoli, furon mai sempre per esso lui la certa sicurissima norma, la Pietà insomma, e la Religione furono i due fermi, e immoti Poli, fu cui la vasta sfera di sue gloriose azioni tutta, e sempre felicemente aggirossi.

Deh

Deh perchè non posso mostrarvelo quà io, chiuso, e raccolto, e ben di sovente in se stesso, tutto pavido, e tremante a vista de' giudizj di Dio, umilè, e divoto chieder da lui, nulla in sue forze fidando, lumi, ed ajuti opportuni per non cadere in errore, grazia, ed intelletto per conoscer la sua Legge, efficacia, e valore per eseguirne i Comandamenti? Com' ei nel secreto di sua Coscienza eretto un perpetuo rigidissimo Tribunale di giustizia, vi esaminasse con le stadere del santuario uno, ad uno suoi Decreti, e Sentenze? Come ricordevole dell' esser' uomo, e capace ancor egli al par d' ogn' uomo di abbacinarsi, ed errare, implorasse, mercè di Gesù Cristo, ad occhi caldi, e piagnenti, la espiatione, e 'l perdono di sue occulte, non che conosciute colpe, ed errori? Con che umiltà pendesse egli dalla bocca, e da' consigli de' suoi santi, e savj Direttori? Con quali opere di penitenza cercasse di soddisfare alla Divina Giustizia? Con qual religioso pudore, e riguardo adempiesse egli i doveri pur troppo gravi di padre, e di marito? E come finalmente dal sublime del suo Grado, profundato nel proprio nulla, confessandosi men che polvere, e cenere, magnificasse, e glorificasse così la Sovranità, e la Onnipotenza di Dio.

Monumenti immortali, ed eterni della Pietà, e della Religione di GAETANO ARGENTO faranno certamente quegli Ospizj, che per la di lui sollecitudine, e provvidenza, a maggior ricovero, e mantenimento della Povertà ampliati di molto, ed arricchiti, sollevando l' altrui miseria, risparmiano la commiserazione nostra; lo faranno le fabbriche magnifiche, che con nostra meraviglia, e piacere veggiam noi da enormissimo profondo sorgere, e torreggiare alla più agiata caritatevole medela della infinita dolentissima.

tur.

turba di tanti egri, e languenti: testimonianze vieppiù belle faran senza forse per farne un giorno ne' paesi dell' Aurora, e del Sole i Cinesi Alunni, che quà nella nostra Napoli, con la lingua, la Romana Evangelica Dottrina, per colà propagarla, in Collegio a sì gran disegno fondato, con somma cura, e diligenza apprendono; e a costoro farà Eco festola peranche la Cristiana Santissima Scuola, alla Conversione, ed Istruzione de' miseri cattivi Maomettani, quà pure infra di noi, sua mercè aperta, e fomentata; predicando finalmente per quel piissimo, e religiosissimo, ch' egli fu i marmi, che le onorate ossa racchiudono, e che tanta stagione innanzi da esso lui apparecchiati, troppo chiaramente ce 'l dimostrano per quel desso, che dal gran pensiero di morte, e della caducità di tutte le mondane cose penetrato sempre, e riempito studiò sempre, e davvero di prevenire il gran passo, onde varcato il tempo, e quanto al tempo foggia-ce, mettesi il piè negl' interminati seni dell' Eternità.

Se non che, riveritissimi Signori miei, che tanto fermarci noi giù il chinevole delle falde, quando l' ertissimo del monte a salir ne rimane? Il più grande, e 'l più eroico della Pietà, e della Religione di GAETANO ARGENTO altrove meglio non rifulse, e pompeggiò, come nel più alto, ed eminente di sue gravissime incombenze; quale appunto egli fu la custodia della Regal Giurisdizione rispetto alle appartenenze del Sacerdozio. Egli è manifesto pur troppo ciò, che a fondo, e da davvero intender dovrebbero tutt' i Ministri de' Regi, Potenza senza Pietà, Politica senza Religione, Imperio senza Sacerdozio, o non mai, o in apparenza soltanto essere alcuna volta felici; nè le Leggi a compor sulla Idea della vera onestà
l' ani-

l' animo de' Popoli aver forza , e vigore , se da più alto , che dalla corta , e bassa intelligenza degli uomini non si credan venute , e per portarci come ad ultimo nostro beato fine , a Dio , da lui , e dalle sue eterne idee , per sommo beneficio a noi discese , e comunicate : cagione , e ragione , Ascoltanti , onde tra' Gentili ancora , non che nella Divina Repubblica degli Ebrei , videsi sempre la sì stretta confederazione , ed attacco tra' Regi , e Pontefici , tra' Giudici , e Sacerdoti , sino ad unirsi , tal fiata , ed innestarsi in una Persona sola amendue coteste supreme Dignitadi : Ma poichè per la umana viziata fiacchissima Natura , non sappiamo noi così bene , e col voluto discernimento temperare insieme , e ad un medesimo fine ordinare lo Spirito con la Carne , il Sacro col Civile , il Temporale con l' Eterno ; fu ben fatto , e mestieri della Regale , e della Sacerdotal Potestà certi termini , e confini stabilire al meglio , e segnare : di tal che l' una con la Dottrina , co' Sacramenti , con la Disciplina guidandoci al Cielo ; l' altra con la Spada , con lo Scettro , e con le Leggi governando le terrene cose , amendue , quali Iddio ordinolle e la temporale , e la eterna felicità a procacciarne ad un' ora convengano : Or' uomo , che destinato sia a far le parti del Principe nel vigilare sulle appartenenze Regali , e tutta intera serbare a un tempo la venerazione , e 'l rispetto dovuto al Sacerdozio ; come per Dio maneggiar egli la sì ardua , e dilicata intrapresa , se a gran sapere , e a somma integrità , pari Pietà , e Religione ei non congiunga , ed accordi ? A tanto , e sì alto affare , Signori miei , meglio che 'l cristiano accorgimento , e la pietosa destrezza del savissimo , e religiosissimo GAETANO ARGENTO non si volea , perchè si vedessero , quali sua mercè , pur si videro in tutta lor maestà ,
e splen-

e splendore gire insieme, e risponderfi con la più perfetta desiderata concordia, ed armonia le amendue, al celeste, ed al terreno bene dell' uman genere da Dio ordinate sacre, e venerande Potestadi: di maniera che senza la menoma discordanza mai restasse adempiuto il Divino Comandamento di Gesù Cristo del dare a Cesare ciò, ch' è di Cesare, e a Dio quel, ch' è di Dio: Io quà ne chiamo in testimonio, Ascoltanti, l' Ordine tutto Apostolico, e quanti nel nostro Regno, a tempi del gran Ministro, cinser la fronte della Sacra Tiara: dicano essi quante volte da chi cercava per oblique, e torte vie sottrarsi da lor verga Pastorale, e dal giusto rigore dell' Ecclesiastica Disciplina, nel lor Ministerio turbati, con cristano zelo comprimesse egli la baldanza degli Scorretti, e rimettendogli alla dovuta ubbidienza de' Pastori loro, conservasse alle Chiese la pace, a' Popoli la pietà, alle anime la salvezza, e col vassallaggio al Re, la gloria a Dio? Quindi l' essere stato egli non pur onorato, e riverito da tutto il comune Ordine Levitico, ma insomma grazia, ed amore eziandio, non che di coloro, che sono i Cardinali della Religione, e della Chiesa; ma fin degli stessi Pontefici Massimi, che con distinti amorosissimi Brevi il favoreggiarono, e con preziosi doni di sante, ed insigni Reliquie da esporle in suo dimestico, e privato Oratorio; cosa appena a' Sovrani conceduta, con paterna benevolenza arricchironlo.

Non è dunque vero, Signori miei, come il grosso Volgo immagina, che la Pietà, quasi d' indole, e di genio corto, ed angusto non sappia acconciarsi di abitazione, e sostegno, se non se nella strettezza de' Chioftri, tra gli squallori della solitudine, e ne' silenzi della contemplazione; fa ben ella, e meglio ancora

cora dimorare, e vivere allo strepito, alla calca, alle cure delle Corti, de' Fori, de' Palagj; e maggior gloria quivi, perchè quivi più solenne, e pomposa, non rade fiate a Dio recare: Così vanno ugualmente col tributo di lor' acque a riconoscere per principio, e fine loro il mare e 'l picciol ruscello, e la regale fiumana; avvegnacchè quegli per umili, e nascoste vie, irrigando soltanto l'erbeta, e 'l fiore, o appena dissestando l'arido, e stanco Passaggiero; l'altra per ampio, e profondo letto, quà, e là dalle sponde e Contadi, e Campagne provvidamente inaffiando, all'istesso mare in seno, ma non con la gloria istessa, in rapido, e perenne corso lietamente se 'n vanno.

Dica ora la invidia, se pure a' lampi, e fulgori di tanta virtude, ardire di ergere il livido sguardo all'Invidia rimane; dica ora, che non altezza di merito, non eccellenza di prerogative, non singolarità di pregi; ma felice incontro di vicende, favorevol giro di fortuna, o destro maneggio di occasioni a tal sublime di Gradi, di Dignità, di Onori il lodato Eroe innalzassero: Quando pure non bastassero a smentirla le tante sue gloriose azioni, e pur non tutte quà rapportate; smentirebbela certamente, e troppo ancora, l'infinito accorgimento, onde l'Augustissimo Sovrano il merito, e 'l valore de' suoi Ministri, prima ch'eliggergli, in suo senno, e ragione libra, e scandaglia, il qual non pure ne' soli affari del Regno, ma in quelli della Monarchia tutta del di lui consiglio, e della difficilissima Arte del governare soventemente si valse; smentirebbela il gloriosissimo rumore, onde nelle Corti, ne' Fori, ne' Licei più riputati di Europa il di lui nome rimbomba; smentirebbonla finalmente, quando ogni altro argomento mancasse, smentirebbonla,

torno a dire, gli affanni, le querele, i pianti nostri, testimoni troppo fedeli della Sapienza, della Retitudine, della Pietà, del Valore, della Prudenza, dell' Efficacia, della Umanità, della Cortesia, della Carità del non mai abbastanza lodato GAETANO ARGENTO: pianti, e querele, umanissimi. Ascoltanti, che non avrebbon fine, nè conforto giammai, se gito egli, e come lece il credere, in seno alla beata Eternità felicemente afforto, lasciato ei non avesse il gran Nipote, che nel Supremo Collateral Consiglio dà lustro, e splendore alla Senatoria Toga, che veste, e de' suoi pregi, e delle sue virtù degno Successore ed Erede, temprando il dolore, nostre abbattute speranze alto avvisa, e rinfranca.

Ma dove lascio io il veneratissimo Signore, che portato dal suo gran merito ad occupare il vedovo onorato seggio, pure in sua virtù commosso, par che si dolga, ed attristi di occuparlo con sì alta perdita, e danno; ond' è il vedere l' esimio Ministro con tanta sollecitudine, ed opera cercarne ben' ampio, e largo il compensamento, e 'l ristoro.

Giunta quà oramai al suo fine la Orazione, m' avveggiò ben' io, riveriti Uditori, che non avendo ella abbracciato le tante altre infinite cose, che o nel di lei giro non capirono, o furon da me per ventura ignorate, quasi sciamè d' Api la mente ora, e 'l cuore vostro dolcemente pugnendo, ad accusarmi colpevole se non di volontà, d' ingegno almeno, per troppo di amore vi trasportano: ma per iscarso, e disadorno che sia il per me fin- quà ragionato, non farà mai vero però, che appò coloro, che del valore, e del merito dell' egregio, ed inclito Defunto sono appieno informati, non basti a farne, qual si dee intera, e compiuta la laude; e che troppo ancora

cora non batti a' Cristiani Giudicanti per luminosa, perfettissima Idea del venerando, e religioso Ministerio loro; come a fare altresì, che a vista di questi bruni, e ferali apparati di Morte, giù dimessa la fronte, e in se stessi una fiata raccolti, riflettan davvero, presto, o tardi dover gire sotterra, e ridursi in poca polvere i Fasci, le Scuri, le Toghe; risolverli in aura vana l' Autorità, il Comando, il fasto, gli onori; e nudi affatto di ogni mondana ridevole pompa, col Processo soltanto in mano delle opere buone, o ree, che fecero, dover essi finalmente comparire nel Tribunale di quell' eterno infallibile severissimo Giudice, che negli Eletti suoi finanche le macchie rinviene, e punisce, e innanzi a cui le Anime più innocenti, e giuste dal terrore, e dallo spavento agevolite, e sopraffatte tremano, e vengon meno; quivi dover essi di lor private azioni non pure, che della giustizia altrui ministrata dar minuto conto, e ragione: E sì, che dalla Tomba di Colui, che quà si onora, farsi udire a chi ben l' intende una voce, che alto suona, e rimbomba: Imparate o voi, che giudicate la Terra ad amar la Giustizia, ed a servire con timore, e tremore quel Dio, che ad amministrarla in sua vece quaggiù nell' alto vi pose.

Ma e voi venerandi Sacerdoti, e Ministri dell' Altare, che con sacra religiosa pompa circondate il cristiano Avello, e con odorosi fumi le battezzate, ossa onorate, proseguite le interrotte preci, e continuando la celebrazione de' Divini Misterj, implorate dal Dio Padre, mercè la Divina incruenta Vittima, che gli offerite, implorate al piissimo Defunto, con la espiazione di quei falli, cui è soggetta nostra fiacca natura, quella pace, e quella requie, che

che come frutto del fangue di Gesù Cristo, vien
promessa a tutte le Anime redente, e che pur es-
ser dee l' unico obbietto, e 'l solo altissimo sco-
po di tutt' i desiderj, e delle più belle speranze
nostre.



Vidit

**Vidit D. Salvator Corticelli Clericus Regul.
Sancti Pauli, in Metropolitana Bononiæ
Pœnitentiarius, pro Eminentissimo, &
Reverendissimo Domino D. Prospero
Card. Lambertini Archiepsc. Bononiæ,
& Sacri Romani Imperii Principe.**

Die 19. Augusti 1738

Imprimatur.

**Fr. Thomas Augustinus Ciccarelli Vicarius
Generalis Sancti Officii Bononiæ.**



